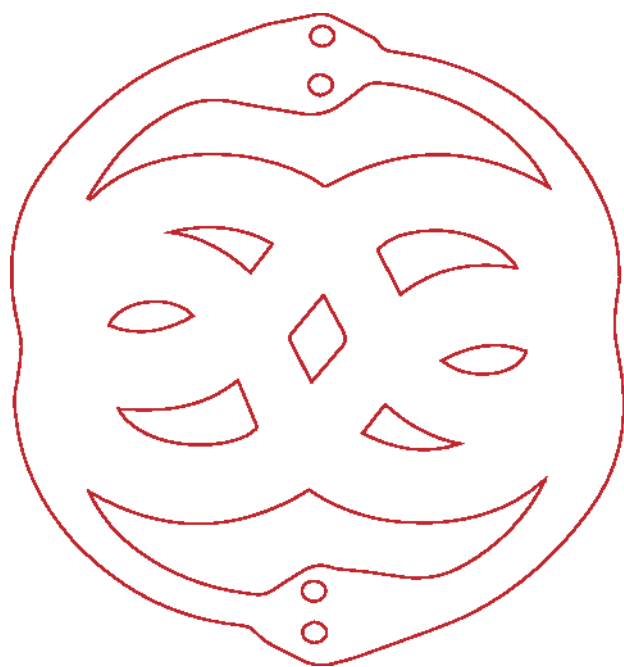


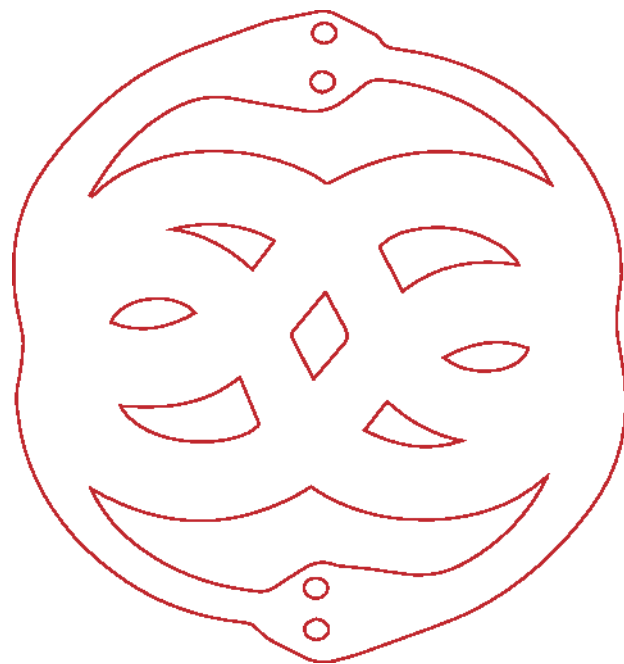
A quell'ora, tutti gli animali che vivevano nel Bosco Frusciante si erano già rintanati. Era mezzanotte, e nelle cime svettanti dei giganteschi alberi centenari rumoreggiava un vento di tempesta. D'un tratto un debolissimo bagliore di luce guizzò rapido a zig-zag nel sottobosco, si arrestò tremante qua e là, volò in alto, andò a posarsi su un ramo e poi balzò via di nuovo in gran fretta. Era una sfera luminosa della grandezza di una palla per bambini ma non era una palla. Era un Fuoco Fatuo. E aveva perduto la strada. Era dunque un Fuoco Fatuo smarrito, e questa è una cosa che persino nel Regno di Fantàsia accade molto raramente. Nella mano destra reggeva una minuscola bandierina bianca che gli svolazzava sopra il capo. Si trattava quindi di un messaggero o di un ambasciatore. Continuò a saltellare qua e là fino al momento in cui svoltò l'angolo di una sporgenza rocciosa e, spaventatissimo, fece un salto all'indietro. Davanti a lui si apriva una radura nel bosco e là nel mezzo, alla luce di un falò, stavano riunite tre figure straordinariamente differenti fra loro per specie e proporzioni. Da una parte, disteso sulla pancia, c'era un gigante che aveva l'aria di essere tutto di pietra grigia e doveva essere lungo quasi dieci piedi. Si appoggiava sui gomiti e teneva gli occhi fissi sul fuoco. Il Fuoco Fatuo lo riconobbe: era un tale della specie dei Mordipietra. La seconda figura che se ne stava seduta sulla destra accanto al fuoco era un piccolo Incubino. Era grande al massimo il doppio del Fuoco Fatuo e assomigliava a un grosso bruco dalla folta pelliccia, nera come la pece, che si fosse messo ritto a sedere. Comunque, pareva chiaro che anche lui era in viaggio, perché la cavalcatura d'uso per gli Incubi, cioè un grosso pipistrello, stava dietro di lui, appeso a un ramo a testa in giù, avvolto nelle sue ali come un ombrello chiuso. La terza figura, alla sinistra del falò, apparteneva alla specie dei Minuscolini, ed era una creaturina dalle membra finissime, avvolta in un vestitino variopinto, con in testa un cilindretto rosso. Solo dopo aver osservato per un po'; la scena intorno al falò, il Fuoco Fatuo notò che ciascuna delle tre figure portava una bandierina bianca o aveva una sciarpa dello stesso colore ad armacollo. Anche loro quindi erano messaggeri o ambasciatori e questo naturalmente spiegava come mai sedessero insieme così

pacificamente. E se fossero magari in viaggio tutti per la medesima ragione? Proprio come lui, il Fuoco Fatuo? Che cosa dicessero così da lontano non lo poteva sentire, a causa di quel ventaccio che faceva stormire le cime degli alberi. Ma dal momento che nella loro qualità di messaggeri si rispettavano a vicenda, probabilmente avrebbero riconosciuto anche lui come uno di loro e non gli avrebbero fatto nulla di male. E alla fin fine, a qualcuno doveva pur domandare la strada. Così si fece coraggio, uscì dal suo nascondiglio, sventolò la sua bandierina bianca e restò sospeso nell'aria, tutto tremante. Il primo ad accorgersi di lui fu il Mordipietra, che gli stava proprio di fronte. «Un traffico straordinario da queste parti, questa notte», disse con la sua voce croccante. «Ecco che ne arriva un altro.» «Uh uh, un Fuoco Fatuo!» sussurrò l'Incubino, e i suoi occhi di luna scintillarono. «Molto lieto, molto lieto!» Il Minuscolino si alzò in piedi, fece un paio di passettini verso il nuovo arrivato e pigolò: «Se vedo bene, anche lei è qui in qualità di messaggero.» «Sì», disse il Fuoco Fatuo. Il Minuscolino si tolse il cilindro rosso, fece un piccolo inchino e cinguettò: «Oh, ma venga avanti, prego, si accomodi». «Per la verità io ho molta fretta», replicò il Fuoco Fatuo, «e volevo soltanto domandare se qualcuno di loro sa per caso indicarmi che direzione prendere per arrivare alla Torre d'Avorio.» «Uh uh!» fece l'Incubino. «Allora vogliamo andare dall'Infanta Imperatrice?» «Esatto», affermò il Fuoco Fatuo, «devo portare un messaggio di grande importanza.» «Che messaggio?» scricchiolò il Mordipietra. «Bè...» il Fuoco Fatuo cominciò ad agitarsi, spostandosi da un piede all'altro, «si tratta di un messaggio segreto.» «E noi tre abbiamo la stessa meta, uh uh!» ribatté l'Incubino. «Siamo tra colleghi.» «E probabilmente siamo persino latori dello stesso messaggio», disse il Minuscolino. «Siediti e parla». Il Fuoco Fatuo si mise a sedere al posto vuoto. «Il mio Paese», cominciò dopo un attimo di perplessità, «si trova piuttosto lontano da qui, non so se qualcuno dei presenti lo conosce. Si chiama Terra di Marcita.» «Uh uh!» sospirò estasiato l'Incubino. «È un Paese meraviglioso!» Il Fuoco Fatuo sorrise debolmente. «Sì, nevvvero? Da noi, nella Terra di Marcita, è successo qualcosa... cioè continua a succedere... è molto difficile da spiegare... è cominciato col fatto che... insomma, all'est del nostro Paese c'è un lago, o meglio c'era. E allora è cominciato così, che un bel giorno il lago non c'era più.

Via, sparito, capite?» «Vuoi dire che si è prosciugato?» volle sapere il Minuscolino. «No», replicò il Fuoco Fatuo, «in tal caso in quel punto ci sarebbe adesso un lago prosciugato. Ma non è così. Là dove c'era il lago, adesso non c'è più nulla, mi capite?» «Un buco?» grugnì il Mordipietra. «No, neppure un buco.» Il Fuoco Fatuo appariva sempre più impotente a spiegarsi. «Un buco è già qualcosa. Ma là non c'è nulla.» Gli altri tre messaggeri si scambiarono rapide occhiate. «E come si presenta, uh uh! Questo niente?» domandò l'Incubino. «È proprio questo che è tanto difficile da descrivere», assicurò il Fuoco Fatuo sempre più infelice. «Non si presenta affatto. È.... è come... ah, come lo si può dire, non c'è una parola per questo.» «È», intervenne il Minuscolino, «che quando si guarda in quel punto è come se si fosse ciechi, non è così?» Il Fuoco Fatuo restò a guardarlo a bocca aperta...”

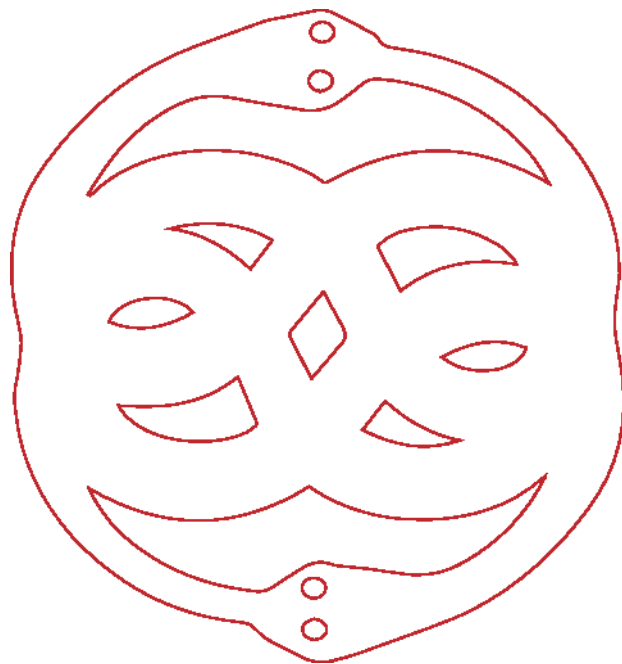


*“**B**uone o cattive notizie, gioie o dolori che riguardavano il grande Regno di Fantàsia, tutto veniva di solito discusso in assemblee che si tenevano nella grande sala del trono della Torre d'Avorio, la quale si trovava all'interno del recinto del palazzo, solo qualche piano più sotto il Padiglione della Magnolia. Il nulla imperversava e l'Infanta Imperatrice, sovrana del regno, era molto malata. Serviva un eroe che salvasse la situazione. Beh, l'eroina si chiamava Atreya e veniva dalla tribù dei Pelleverde...”*

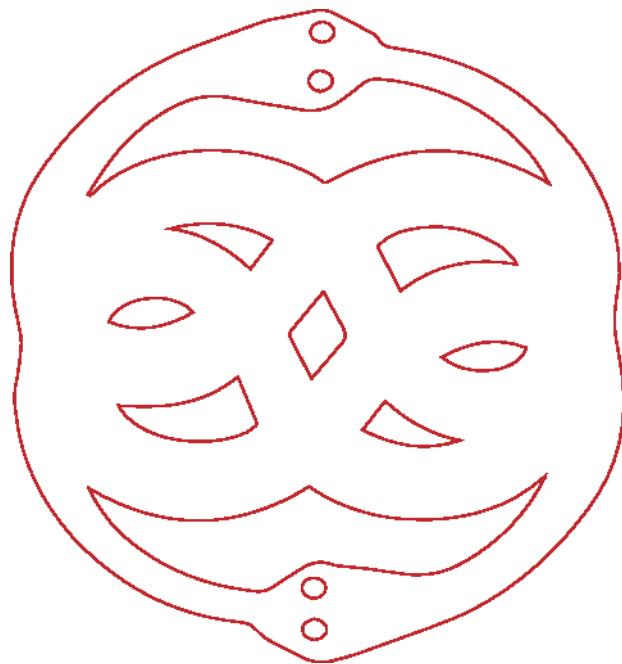


I Draghi della Fortuna sono fra gli animali più rari di Fantàsia. Non hanno alcuna somiglianza con i draghi comuni che dimorano nelle cavità profonde della terra come gigantesche serpi ripugnanti, che emanano un terribile fetore, e pare stiano a guardia di reali o presupposti tesori. Queste mostruose creature del caos sono per lo più lunatiche e di pessimo carattere, posseggono come i pipistrelli ali a membrana con cui riescono a sollevarsi goffamente nell'aria con grande fracasso, e sputano fuoco e vapori. I Draghi della Fortuna, al contrario, sono creature dell'aria e del calore, creature di irresistibile gioia e felicità e, nonostante le loro ponderose dimensioni, sono lievi e leggeri come nuvole d'estate. Per questo non hanno alcun bisogno di ali per volare. Nuotano nelle brezze del cielo come i pesci nell'acqua del mare. Visti dalla terra assomigliano a dei lampi che guizzino più lentamente del solito. Ma la loro caratteristica più meravigliosa è il canto. La loro voce è come il rintocco di una grande campana d'oro, e quando parlano piano è come se si udisse la campana in lontananza. Chi ha avuto la ventura di udire una volta il loro canto, non lo dimentica per tutto il resto della vita e da vecchio ne racconta ancora ai suoi nipotini...”

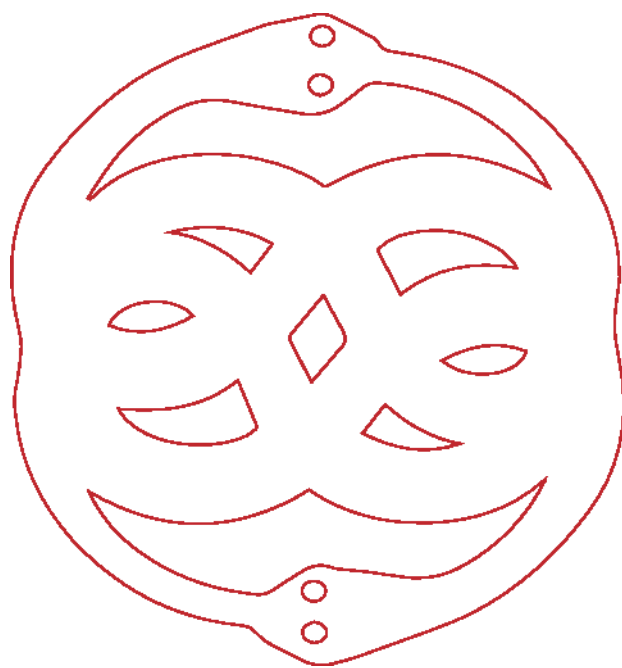
***M**agni e Modi erano due gnomi della tribù dei Barbarospi che risiedeva nella Foresta degli Indovinelli nella quale c'era ogni sorta di pianta magica. È grazie a ciò che conoscevano ogni tipo di pozione per ogni tipo di malattia. La loro tribù era favorevole ad aiutare il prossimo e, alla richiesta di Atreya, non si tirarono indietro...”*



***M**agni e Modi avevano mostrato ad Atreya il luogo dove risiedeva l'Oracolo del Sud ma ciò che si era presentato davanti ad essa era uno spettacolo raccapricciante. Due grandi porte dividevano l'eroina dal compimento della sua avventura e, all'entrata della prima, giacevano a terra i resti di coloro ritenuti non adeguati ad oltrepassarla..."*



L' Oracolo non aveva una forma precisa, era più una voce, una voce celestiale che parlò ad Atreya come se la conoscesse da sempre, ricordò del momento in cui la regina le aveva affidato la missione, della sua partenza, della perdita del fedele Artax, dell'incontro con Falcor, dell'amicizia con gli gnomi e di come avesse superato egregiamente le due porte che conducevano in quel posto dove, in quel momento, ascoltava queste parole..."



“Quella fu forse la battaglia più dura che Fantasia avesse mai visto, da una parte Atreya assieme a tutti gli abitanti di quel mondo oramai in distruzione, dall'altra il Nulla”

